

Prospettive di adattamento del sistema creditizio alla domanda di finanziamenti del settore agricolo-alimentare

Giovanni Coda Nunziante*

1. Premessa

Prima di entrare nel tema della relazione sono necessarie alcune premesse.

Ho interpretato l'argomento a me affidatomi come limitato al solo credito agrario. Mi è infatti parso allo stesso tempo ambizioso e dispersivo occuparsi dell'adattamento del sistema creditizio in generale. Anche per quest'ultimo si parla di riforma della legge bancaria del 1936, ma l'attenzione del settore agricolo si concentra sulla riforma del credito agrario di cui si discute da non meno tempo.

Naturalmente non possiamo dimenticare che non tutto il credito che va all'agricoltura è tecnicamente credito agrario; una parte probabilmente crescente dei finanziamenti al settore assume la forma di credito ordinario riguardo al quale non disponiamo di dati certi ⁽¹⁾. Si tratta di una lacuna che non ci permette di chiarire l'evoluzione di un fenomeno di sostituzione che sarebbe estremamente indicativo per giudicare quale tipo di domanda di finanziamenti l'agricoltura esprime. In proposito il Meliorconsorzio si è fatto promotore di uno studio dell'INEA per stimare, sulla base dei dati delle aziende che fanno parte della rete contabile, l'ampiezza del ricorso al credito ordinario. Ma fin quando non avremo questa stima do-

* Presidente del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Professore Ordinario di Economia e Politica Agraria nell'Università di Siena.

⁽¹⁾ In: BANCA D'ITALIA, *L'agricoltura italiana. Quadro economico, integrazione negli scambi internazionali e politiche di intervento*, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, 1987, p. 22, si ipotizza che del credito totale che va al settore agricolo un 15-16% non sarebbe tecnicamente credito agrario. Se la percentuale fosse esatta il fenomeno sarebbe contenuto. Personalmente ritengo che il credito ordinario che va all'agricoltura sia molto maggiore, ma non posso suffragare una tale affermazione con dei dati.

vremo accontentarci di ragionare sui dati a disposizione.

Ovviamente all'interno del sistema del credito agrario concentrerò la mia attenzione sulla posizione degli istituti speciali. Inoltre, anche se questo convegno è più rivolto al finanziamento degli investimenti e quindi al credito di miglioramento, considerando che nell'agricoltura italiana molti investimenti sono stati negli ultimi anni finanziati col credito a breve, prenderò in considerazione sia il credito di esercizio che quello di miglioramento.

Nella relazione che segue mi propongo di sviluppare tre punti:

- a) la "performance" degli istituti speciali;
- b) le proposte di adeguamento del credito agrario;
- c) le prospettive di approvazione di una riforma.

2. La "performance" degli Istituti Speciali

Un primo indice della "performance", del buon funzionamento cioè, del sistema del credito agrario può esserci fornito dall'aumento della consistenza del credito stesso. Mi riferirò da ora in poi in questa relazione ai dati sulla consistenza del credito a fine anno pubblicati dalla Banca d'Italia. I dati sulle erogazioni infatti possono, almeno per certi aspetti, non essere del tutto adatti a fare raffronti fra credito di esercizio e credito di miglioramento.

Negli ultimi dieci anni la consistenza del credito agrario di esercizio è aumentata di 3,4 volte, e quella del credito di miglioramento di 2,7 volte. Ho già rilevato in altre occasioni ^(?) che questo differenziale tasso di aumento è la conseguenza di una politica di incentivi pubblici che considero miope, rivolta come è stata più al credito a breve che a quello a lungo termine. Il credito agevolato a breve (per conduzione ed anticipazioni) è, infatti, aumentato nell'ultimo decennio di ben 4 volte (più rapidamente del credito di esercizio totale); contro un aumento di 2,4 volte del credito agevolato a lungo termine (meno rapidamente del credito a lungo termine totale). Le Regioni hanno in altri termini ritenuto di destinare le proprie disponibilità di fondi all'agevolazione del credito di esercizio, che si è ovviamente adeguato, ma, come mostrano i dati riportati, solo fino ad un certo punto. Dobbiamo perciò concludere che questa scelta politica non

(?) Vedi: *Andamento e problemi del credito agrario*, Rivista di Politica Agraria n. 3 sett. 1984.

rifletteva le preferenze degli agricoltori, ed a riprova di questa affermazione sta il fatto che il credito di miglioramento non agevolato è aumentato di 4,2 volte (circa il doppio del miglioramento agevolato), malgrado la domanda fosse scoraggiata da tassi particolarmente alti.

In complesso il credito agrario totale (per esercizio e miglioramento) è perciò aumentato di tre volte nel decennio, contro un aumento della PLV di 2,3 volte circa e del valore aggiunto (VA) di 2,2 volte, con conseguente aumento dell'indebitamento. Quest'ultimo è passato da una percentuale media del 29% rispetto alla PLV e del 40,5% rispetto al VA per il triennio 1977/79, ad una percentuale del 38,7% rispetto alla PLV e del 55% rispetto al VA per il triennio 1984/86.

Possono questi dati farci concludere che il credito agrario e perciò stato scarso, sufficiente o eccessivo? Difficile dirlo. In altri paesi della CEE l'agricoltura è dalle due alle tre volte più indebitata che da noi ⁽³⁾, ma non è sempre detto che questo la renda più robusta, almeno in periodi di crisi e di alti tassi di interesse come abbiamo avuto negli ultimi anni.

Comunque non credo si possa dire che in complesso il sistema del credito agrario non abbia funzionato.

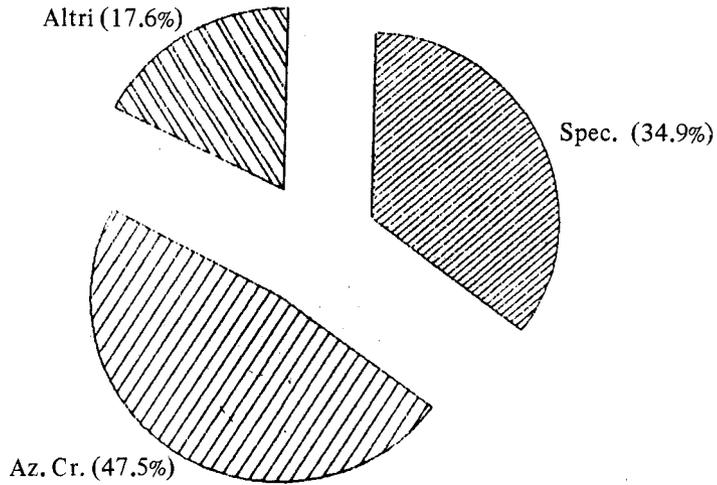
Ma vi è un altro indice che può dimostrarsi ancor più significativo al fine di valutare la performance degli istituti speciali. Osserviamo l'evoluzione nel decennio delle quote di mercato rispettivamente degli istituti speciali e degli altri istituti. Anche se i dati sulla consistenza del credito sono più rigidi di quelli sulle erogazioni annuali (specialmente per il miglioramento), la tendenza degli istituti speciali ad aumentare le proprie quote di mercato è chiarissima (vedi grafici). In dieci anni questa quota aumenta per il miglioramento dal 76% all'84% e per l'esercizio, se pure ad un livello più basso, passa dal 35% al 43%.

Qualcuno potrebbe a questo punto pensare che l'aumento della quota di mercato degli istituti speciali sia, almeno in parte, dovuto ai criteri politici in base ai quali vengono assegnate le disponibilità di credito agevolato, criteri che potrebbero falsare la concorrenza fra

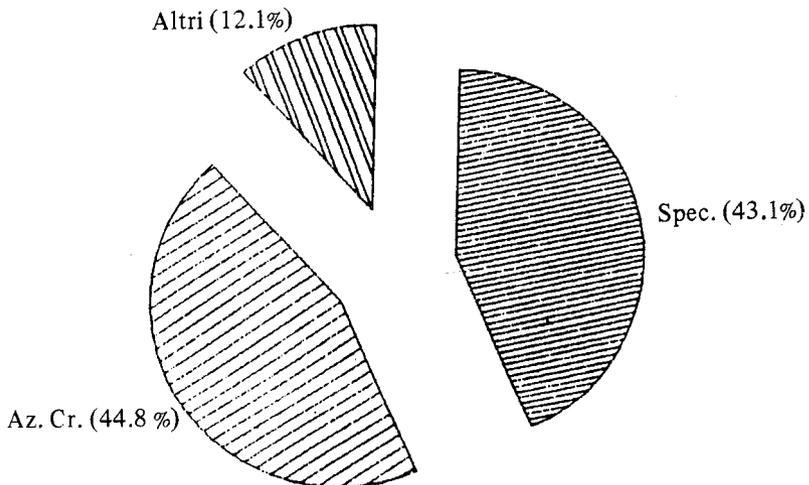
(3) in: D. JACOBELLI, *Il credito agrario nei paesi della CEE*, Franco Angeli Ed., 1987, si afferma che nel 1984 l'indebitamento agricolo raggiunge le seguenti percentuali rispetto al valore aggiunto: Francia 139%; Germania 173%; Inghilterra 151%; Paesi Bassi 161%; Belgio 90%; Danimarca 165%.

QUOTE DI MERCATO PER TIPO DI ISTITUTO

Esercizio: Media 1977/79

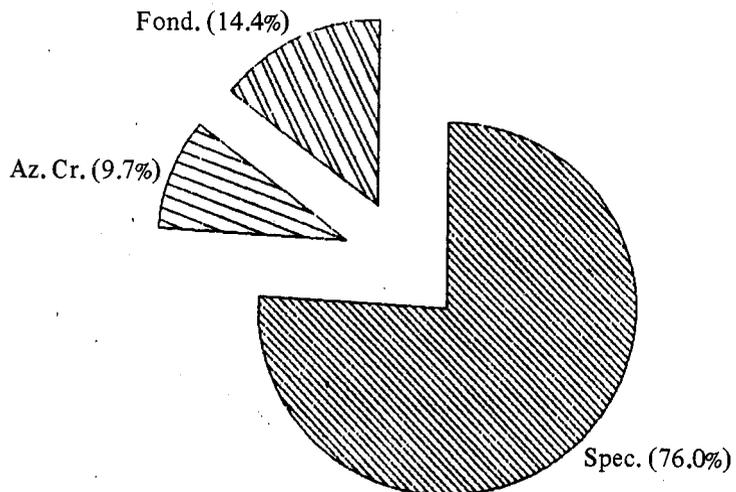


Esercizio: Media 1984/87

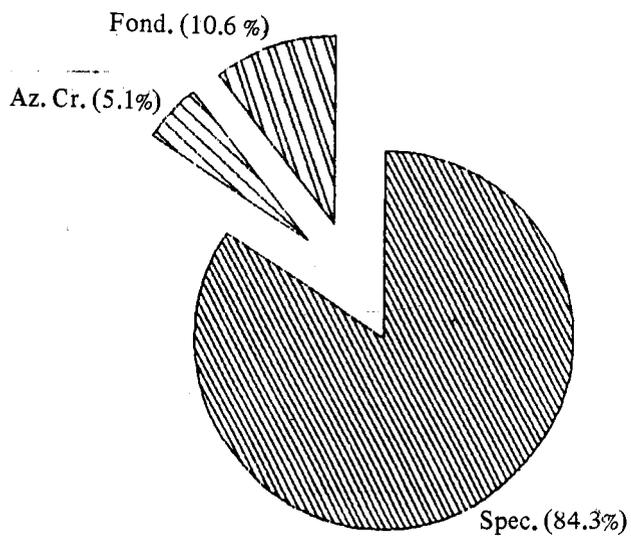


QUOTE DI MERCATO PER TIPO DI ISTITUTO

Miglioramento: Media 1977/79



Miglioramento: Media 1984/86



tipi di istituto. Anche se non è da escludere che un'analisi più dettagliata a livello regionale possa mostrare situazioni di distorsione della concorrenza, a livello nazionale una ipotesi di questo tipo non sembra suffragata. Infatti la quota di credito agevolato assegnata agli istituti speciali è passata dal 76% all'83% per il miglioramento, e dal 36% al 44% per l'esercizio, perfettamente in linea con le quote di mercato totali più sopra ricordate.

Questo aumento delle quote di mercato degli istituti speciali sia per l'esercizio che per il miglioramento può essere attribuito da una parte allo sforzo di adattamento degli istituti speciali alla domanda degli agricoltori, e dall'altra ad una certa riluttanza degli altri istituti creditizi ad impegnarsi nel settore del credito agrario. In ambedue i casi la funzione degli istituti speciali ne esce confermata e bisognerà tener conto di questo fenomeno quando formuleremo conclusioni e proposte.

Ancora qualcuno potrebbe sostenere che l'aumento delle quote di mercato degli istituti speciali sia dovuto al manifestarsi della domanda di credito da parte di quella parte dell'agricoltura prima basata sull'autoconsumo e che gradualmente negli ultimi anni si è affacciata sul mercato. Si tratterebbe in altre parole di un fenomeno transitorio, poiché se in un primo momento la domanda di credito di questi "nuovi" agricoltori commerciali si rivolge ai più vicini e disponibili istituti speciali, col tempo essa diverrebbe più evoluta ed imparerebbe ad orientarsi verso gli istituti ordinari. Si tratta di una interpretazione tutta da dimostrare, ma che comunque conferma la funzione insostituibile che gli istituti speciali hanno assolto negli anni passati in un periodo difficile di transizione. Per il futuro si vedrà, ma vorrei che qualcuno mi dicesse quando un settore economico smette di essere in transizione.

Avendo rilevato un fenomeno che chiaramente suggerisce che gli istituti speciali hanno assolto bene al loro ruolo, passiamo al secondo punto.

3. Le proposte di adeguamento del credito agrario

La discussione sulla riforma del credito agrario è andata avanti per decenni, tanto che qualche commentatore più disincantato è portato a ripetere la preghiera che, come i meno giovani ricorderanno, in un giornale satirico del dopoguerra era attribuito ad una "vedo

va scaltra”: Signore fammi prima vedere la riforma del credito agrario poi chiamami a raggiungere l’anima santa di mio marito.

A parte gli scherzi, ed anche se le aspettative di una riforma sono state deluse, non si può non riconoscere che un’adattamento profondo vi è stato nei passati decenni. Basti pensare ai provvedimenti presi ai tempi del compianto Ministro Marcora di cui ricorderò quelli del 1975 che hanno configurato nuovi strumenti di raccolta degli istituti speciali, e le decisioni del Comitato del Credito del 1983 che allargando l’ambito del credito agrario ordinario a tutte le operazioni previste dalle leggi di agevolazione hanno di fatto istituito uno strumento flessibile per ampliare il campo di azione del credito agrario. E di questo strumento le Regioni si sono ampiamente servite in questi anni, talvolta al di là dell’ortodossia bancaria.

Ma dopo aver riconosciuto che molte innovazioni sono state già introdotte nel sistema, vediamo di fare il punto sulla discussione riguardante la riforma del credito agrario.

Non mi dilungherò sulle numerose proposte in discussione al Parlamento prima del suo scioglimento nella primavera scorsa, anche perché a quanto mi consta alcune di esse starebbero subendo una revisione prima di esser ripresentate al nuovo Parlamento.

Schematizzando mi pare che le posizioni possano essere raggruppate secondo tre indirizzi.

Il primo indirizzo è quello di chi più che ad una riforma punta ad un riordinamento della notevole mole di provvedimenti che hanno riguardato negli anni il credito agrario, e propone quindi una sorta di testo unico sull’argomento. Punto di incontro di questo indirizzo è l’elaborato che la commissione diretta dal compianto prof. Zito preparò per il CNEL, che è stato poi tradotto in un disegno di legge.

Si tratta di un testo fra i più meditati ed approfonditi, che rappresenta un punto fermo su tutto quanto è stato fatto, punto dal quale evidentemente si dovrebbe ripartire con un processo di riforma strisciante simile a quello a cui abbiamo assistito in passato.

Un altro gruppo di proposte, decadute con lo scioglimento del Parlamento, si proponevano aggiustamenti anche di rilievo nella struttura del credito agrario, ma mostravano chiaramente la prevalente volontà di perseguire obiettivi più contingenti di allargamento delle disponibilità di credito e di incentivazione dello stesso attraverso nuovi meccanismi talvolta discutibili (per esempio la pretesa di stabilire a priori la quantità di credito da destinare all’agricoltura).

Risulta difficile dare un giudizio tecnico su questo gruppo di proposte, anche per la difficoltà di valutare obiettivi politici non sempre esplicitati e che sfuggono ad un'analisi tecnica.

Mentre il disciolto Parlamento aveva affrontato in modo approfondito la discussione delle proposte più sopra ricordate, e proprio come conseguenza dell'allargamento di tale discussione, è stata elaborata ed ha circolato una proposta della Banca d'Italia, che, per l'ottica completamente nuova con la quale viene affrontato il problema e per l'autorità della fonte, ha cambiato i termini della discussione.

Ritengo infatti che ogni nuova proposta in merito all'adeguamento della normativa sul credito agrario non potrà prescindere da una preventiva presa di posizione riguardo ai principi che ispirano la proposta della Banca d'Italia, e questo a parte ogni contributo per l'eventuale correzione di alcuni meccanismi tecnici in essa previsti. È per questa ragione che mi pare utile spendere qualche parola su questi principi.

Un primo principio è quello di rendere più omogenea la normativa sul credito agrario rispetto a quella degli istituti speciali operanti in altri settori.

La distinzione fra istituti speciali ed ordinari è infatti basata in altri settori sulla distinzione fra credito a breve (aziende di credito ordinarie) e credito a medio e lungo termine (istituti speciali) ⁽⁴⁾. Nel settore del credito agrario, invece, gli istituti speciali erogano credito sia a breve che a lungo termine.

Orbene la Banca d'Italia tiene a ribadire questo principio di distinzione fra credito a breve e medio-lungo periodo (nell'ultima relazione del Governatore si legge infatti che "occorre contenere entro dimensioni coerenti tanto l'attività a breve degli istituti di credito speciale, quanto quella a medio termine delle banche"), per cui propone che l'autorizzazione a operare il credito agrario a breve termine per la gestione aziendale, che pur rimane tecnicamente speciale, sia estesa a tutte le banche ordinarie, oltre che agli istituti speciali agrari.

A questo proposito c'è chi fa notare che con l'andare del tempo è probabile che gli istituti speciali agrari sarebbero spiazzati dalle

⁽⁴⁾ La normativa dell'Artigiancassa che opera con contributi agli interessi sia nel breve che nel lungo periodo non può essere equiparata a quella di un istituto speciale.

banche ordinarie per quanto riguarda il credito di esercizio, che rappresenta la quota di gran lunga maggiore della operatività dei primi (5-6 mila miliardi di erogazioni annue). Il che non potrebbe che portare ad un declino degli istituti speciali agrari, poiché la gestione di una consistenza di mutui agrari intorno agli 8-9 mila miliardi e l'erogazione annua di 1.200-1.300 miliardi di nuovi mutui non potrebbe garantire la sopravvivenza della quindicina di istituti speciali (comprese le sezioni speciali di banche ordinarie) oggi esistenti. Ed i primi a subire gli effetti negativi di un eventuale declino degli istituti speciali sarebbero gli agricoltori, specialmente le medie e piccole aziende, abituate a ricorrere proprio agli istituti speciali che sono per loro più accessibili delle banche.

Su questo punto della proposta della Banca d'Italia bisognerà pronunziarsi, tenendo d'altra parte presente che negli anni passati praticamente tutte le banche ordinarie che ne hanno fatto richiesta sono state autorizzate ad operare il credito agrario di esercizio; e che i dati che ho più sopra riportato sembrano dimostrare che questo fatto non è stato sufficiente a ridurre la quota di mercato degli istituti speciali, che anzi è aumentata.

Certo è più facile operare in regime di monopolio, ma lo sforzo intrapreso dagli istituti speciali per accentuare la rispondenza dei propri servizi alle necessità degli agricoltori (rispondenza che giustifica la loro specialità), appare essere stata almeno fin ora una strategia vincente, a fronte della quale il carattere di universalità delle banche ordinarie, anche se autorizzate ad operare nel credito agrario di esercizio, non ha avuto e forse non è destinata ad avere la meglio.

Un secondo principio ispiratore della proposta della Banca d'Italia è quello di un ampio allentamento del vincolo di destinazione che caratterizza il credito agrario.

Come è risaputo la legge del '28 sul credito agrario instaura un vincolo di destinazione indicando precisamente le operazioni finanziabili, nonché le procedure per l'accertamento della effettiva destinazione del credito e per l'acquisizione delle garanzie. Un tale vincolo non ha riscontro in altri crediti speciali, per i quali è l'impresa nella sua globalità a ricevere il credito, anche se sulla base di una istruttoria che rileva come esso verrà adoperato e valuta la bontà dell'iniziativa.

Orbene la Banca d'Italia propone di mantenere la specialità di settore del credito agrario, ma allo stesso tempo di allentare le nor-

me legislative connesse col vincolo di destinazione rendendo più snelle le procedure. In altre parole, citando un intervento del dott. Padoa Schioppa all'ABI ⁽⁵⁾, "molte materie, e disposizioni che attualmente stanno nella legge ... possono ... essere portate (analogamente a quanto avviene in altri settori) a livelli normativi meno alti e meno rigidi della legge".

Un contributo tecnico alle proposte della Banca d'Italia su come questa "deregulation" potrebbe essere attuata spero venga fornito dagli addetti ai lavori. Io vorrei solo ricordare come le lagnanze tanto spesso ripetute in convegni come questo sia sulle pretese lungaggini burocratiche che contraddistinguerebbero il credito agrario, sia sul fatto che mancherebbe ad esso una visione d'insieme dell'azienda e quindi una valutazione dell'economicità delle iniziative, mentre prevarrebbe l'attenzione degli istituti riguardo alle garanzie reali prestate, tutte queste lagnanze sono legate alla rigidità della normativa che la Banca d'Italia propone di allentare.

Il giudizio per così dire politico da parte delle categorie agricole sulle proposte del nostro istituto di emissione non dovrebbe quindi, a mio parere, che essere positivo su questo punto. Ma a quanto mi consta un giudizio non è stato chiaramente espresso.

Se questi sono i due principi fondamentali ai quali si ispira la proposta della Banca d'Italia, ci sono a mio parere altre tre caratteristiche di essa che conviene ricordare.

Una prima caratteristica è di metodo. La proposta di legge è contenuta in pochi articoli, ed ogni specificazione ed approfondimento verrà determinato poi in via amministrativa attraverso l'approvazione degli statuti, ecc. Anche la legge del 1928 cercava almeno in parte di seguire questa via, rimandando molte materie ad un regolamento da approvarsi con decreto ministeriale e quindi modificabile con decreto ministeriale. Si tratta di un punto importante che, oltre a facilitare il lavoro del Parlamento ⁽⁶⁾, consente flessibilità alla materia e permette modifiche in un campo che si evolve e nel quale talvolta è meglio procedere con una prudente sperimentazione.

In secondo luogo, parlando più sopra di alcune delle proposte presentate davanti al disciolto Parlamento ho affermato che esse si

⁽⁵⁾ Vedi: *Atti del convegno sulla funzione del credito agrario nell'economia agricola*, 18 giugno 1986, in *Rivista di Politica Agraria*.

⁽⁶⁾ La proposta di legge derivata dall'elaborato del CNEL era composta da 67 articoli contro gli 11 articoli della proposta della Banca d'Italia.

proponevano prevalentemente di regolare o aumentare le disponibilità relative ad agevolazioni ed incentivi. Ora bisogna dire che il progetto della Banca d'Italia di proposito vuole mantenersi neutrale rispetto a questo problema in quanto, secondo il già citato intervento del dott. Padoa Schioppa, "non è una materia creditizia". Personalmente ritengo questa affermazione corretta. Ma il punto è estremamente delicato, non solo perché determina l'interesse che le forze politiche possono avere ad una riforma del credito agrario, ma anche perché da parte di alcuni si sostiene che non si potrebbe riordinare il credito agrario senza riordinare il credito agevolato. Un chiarimento su questo punto è quindi pregiudiziale per affrontare veramente il problema di una riforma del credito agrario.

Infine la proposta della Banca d'Italia non affronta il problema della provvista degli istituti di credito agrario. Questo problema poteva non essere cruciale fin tanto che esisteva il vincolo di portafoglio, ma oggi che esso è stato abolito lo diventa.

Devo dire che il vecchio vincolo di portafoglio costituiva un meccanismo molto efficace e non ho mai compreso bene l'opposizione delle banche ordinarie ad esso. È pur vero che in alcuni periodi l'acquisizione delle obbligazioni emesse dagli istituti agrari non è risultata conveniente (ma oggi le vecchie obbligazioni al 18-19% rendono più che bene!); ma è anche vero che gli istituti speciali sono emanazione delle banche ordinarie, per cui richiedere un modesto sacrificio da parte delle seconde a favore dei primi non sembra esagerato.

Comunque a me pare che se non si risolve il problema con qualche meccanismo amministrativo e quindi elastico come era il vincolo di portafoglio, non è improbabile che esso venga affrontato dalle forze politiche con interventi legislativi discutibili quali quelli che ho prima ricordato.

Con questo credo di aver indicato alcune questioni di fondo che sono state portate alla ribalta dalla proposta della Banca d'Italia e che ormai condizioneranno ogni discussione sull'argomento. Credo anche di aver lasciato intendere quale è la mia posizione, se pur problematica, su di esse. È tempo quindi di passare a trattare, anche se solo brevemente, il terzo punto della mia relazione.

4. *Le prospettive di approvazione di una riforma*

Una previsione sulla probabilità di una sollecita approvazione di una riforma del credito agrario è estremamente difficile da formulare, legata come è a fattori inponderabili quali la governabilità del Parlamento, ecc. Ma certo ogni prospettiva è anche influenzata dalla posizione che da un lato il sistema del credito agrario e dall'altro le categorie agricole assumeranno rispetto alle proposte di riforma. È su questo secondo aspetto che vorrei soffermarmi.

La posizione, per così dire, degli addetti ai lavori è difficile da individuare, perchè salvo alcune voci intervenute a titolo personale su punti specifici, il dibattito sulle proposte sul tappeto ed in particolare sulla proposta della Banca d'Italia è quasi completamente mancato. Questa freddezza potrebbe essere l'indirizzo di una posizione critica di fondo, le cui motivazioni è difficile individuare, o comunque a me sfuggono.

Poiché sarebbe troppo facile a questo punto cavarsela dicendo che motivazioni corporative o di diffidenza verso il nuovo sono alla base di questo atteggiamento, bisogna auspicare che se vi sono perplessità sui vari aspetti tecnici della normativa proposta esse vengano esplicitate, in modo da poter chiarire lo spirito ed eventualmente correggere le norme che non piacciono, senza che lo sforzo complessivo di riforma sia ancora una volta insabbiato.

Per quanto riguarda la posizione delle categorie agricole l'impressione è che l'interesse di fondo sia stato rivolto, almeno fino a poco tempo fa, prevalentemente agli interventi congiunturali intesi ad aumentare le agevolazioni e gli incentivi a favore degli agricoltori, mentre più recentemente, specialmente dopo l'abolizione del vincolo di portafoglio, a questa prima preoccupazione si è aggiunta quella di assicurare un flusso di provvista sufficiente verso il settore. Sulla parte per così dire tecnica della riforma sembra invece essere condivisa (o forse accettata acriticamente) la ricordata freddezza degli addetti ai lavori. Più autonomamente tuttavia sembra profilarsi un altro timore sul quale sarà bene soffermarsi.

La modifica della normativa regolante il credito agrario nel senso di una "deregulation" sembra esser vista con timore in quanto potrebbe permettere il dirottamento dei finanziamenti verso soggetti non espressione di ambienti agricoli, ma operanti sia in agricoltura sia nell'industria di trasformazione e nella distribuzione dei prodotti. Una simile eventualità ha trovato sempre opposizione da parte del-

le categorie agricole, e si è rafforzata in anni recenti dato il rinnovato interesse dei settori industriali per la trasformazione e la distribuzione.

Per la verità non trovo nelle proposte che abbiamo considerato ed in particolare in quella della Banca d'Italia alcun punto che giustifichi questa preoccupazione delle categorie agricole. Ma è mia impressione che questo timore esista. E forse non è del tutto sbagliato pensare che al momento in cui si intende allentare il vincolo di destinazione un approfondimento della definizione dei soggetti cui si indirizza il credito agrario può essere opportuna.

A questo proposito non può dimenticarsi come l'esperienza di altri paesi ci insegni che un'ipotesi di allargamento del campo di azione degli istituti di credito agrario può non avere solo effetti negativi. Basta pensare all'esempio francese, paese in cui abbiamo a livello locale il sistema delle casse di credito agrario che possono erogare prestiti non solo agli agricoltori, ma anche ad altre figure (piccoli imprenditori, piccoli artigiani, piccoli professionisti) che dimorano in comuni rurali, un po' come fanno le nostre Casse Rurali ed Artigiane (7). Mentre a livello nazionale un istituto come il Credit Agricole, spesso additato ad esempio, avendo optato già da decenni per una scelta multisettoriale, ha raggiunto oggi le dimensioni e la forza di una banca universale fra le più importanti, pur non rinnegando la sua tradizione di attenzione particolare verso il settore agricolo.

Comunque, quale che sia la via prescelta (limitazione rigida al solo settore agricolo o graduale allargamento), ritengo che una franca discussione su questo punto potrebbe fornire i chiarimenti e le assicurazioni necessarie per acquisire l'appoggio delle categorie agricole ad un valido progetto di riforma. Senza questo chiarimento mi pare che le prospettive di approvazione di un tale progetto non sono molto incoraggianti, anche se da tutte le parti si lamenta che il vecchio sistema costruito nel 1928 non è più adeguato.

(7) È interessante notare l'evoluzione differente in paesi diversi di sistemi che in origine avevano molte analogie. Mentre in Francia il credito agrario basa la sua forza sul sistema "mutualistico" delle Casse di credito agrario, in Italia il sistema delle Casse Rurali ed Artigiane rappresenta una parte marginale del sistema del credito agrario. All'interno di quest'ultimo hanno invece importanza centrale gli Istituti Speciali, espressione delle Casse di Risparmio e di altri istituti di credito di diritto pubblico. È molto probabile che la legge del 1928, che istituendo gli Istituti Speciali ha determinato questa svolta, abbia risentito della concezione fascista contraria allo sviluppo di forme cooperative indipendenti.

5. Conclusioni

Trarre una conclusione da quanto ho detto fin qui sulle prospettive di adattamento del sistema del credito agrario alla domanda di finanziamenti del settore agricolo-alimentare è compito della discussione che seguirà.

Vorrei solo aggiungere che ho l'impressione che la domanda del settore sempre più risulti segmentata in domande diverse. Categorie come il piccolo coltivatore, a tempo pieno o a tempo parziale, il coltivatore di dimensioni "vitali" e le aziende in economia di dimensioni medie, le aziende capitalistiche di grandi dimensioni, ed infine le cooperative ed altre forme associative, anche qui distinguendo fra quelle di dimensioni modesta e quelle di dimensione grande, ognuna di queste categorie esprime necessariamente una domanda diversa.

A parte la possibilità che le banche ordinarie si impegnino con i clienti agricoli economicamente più forti, o facciano temporanee incursioni in tempi di liquidità fra le imprese agricole più modeste, la necessità di disporre di un efficiente sistema di istituti speciali di credito agrario mi pare non possa essere negata.

Ma proprio il carattere composito della domanda agricola suggerisce anche la necessità di una specializzazione più elastica e snella, ai fini della quale una "deregulation" che permetta di semplificare le procedure ed allentare i vincoli oggi esistenti non può essere che auspicabile.

Al raggiungimento di questo obiettivo gli addetti ai lavori devono con intelligenza dare una mano, mostrando di non aver paura del nuovo, ma anche riuscendo a convincere le categorie agricole che il nuovo non vuole in nessun caso dire disimpegno, specialmente nei confronti di quella parte dell'agricoltura che richiede, insieme al credito, un'assistenza finanziaria che le banche ordinarie non sono preparate ad offrire.

Oramai gli argomenti e le proposte sono sul tappeto, la discussione è stata approfondita, e quindi i tempi sono maturi per trarre le conclusioni in termini di provvedimenti concreti. Se tutti ricorderanno che l'ottimo è nemico del bene mi sentirei di concludere affermando che le prospettive possono essere considerate positive.